PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DAVIDE CAPARINI

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti di Legautonomie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui progetti di riassetto delle funzioni tra i diversi livelli di Governo, l'audizione di rappresentanti di Legautonomie.

Sono con noi il direttore generale, Loreto Del Cimmuto, e la dottoressa Valentina Guiducci. Do quindi la parola al dottor Loreto Del Cimmuto per lo svolgimento della relazione.

LORETO DEL CIMMUTO, *Direttore generale di Legautonomie*. Grazie, presidente, buonasera a tutti. Doveva intervenire il nostro presidente, sindaco di Pisa, ma come ben noto problemi legati all'emergenza profughi lo hanno trattenuto a Pisa.

Abbiamo consegnato un documento a cui faccio riferimento, che ovviamente non illustrerò nei dettagli, soffermandomi su alcuni aspetti che ispirano le nostre valutazioni sul processo di riordino delle funzioni degli enti locali, sulla definizione della Carta delle autonomie.

Comincerò con il sottolineare che noi assegniamo in questa fase la dovuta centralità al provvedimento di definizione delle funzioni fondamentali degli enti locali, provvedimento necessario anche per completare il processo di implementazione e di attuazione del Titolo V della Costituzione, che ovviamente si accompagna anche all'implementazione dell'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale.

Abbiamo sempre sottolineato la necessità di mettere in parallelo i due provvedimenti, ma ci sembra che questo processo di riordino delle funzioni sia finito su un binario morto o che comunque tardi a vedere la luce. Questo è molto importante per dare coerenza e organicità a tutto il processo di riforma. Definire chi fa che cosa, quindi quali sono le funzioni dei vari livelli di Governo è importante anche perché queste sono ovviamente legate alle competenze definite in materia fiscale dalla legge delega, dai decreti delegati di riordino.

La prima cosa che si rileva nella lettura dei due provvedimenti è l'incongruenza nella definizione delle funzioni fondamentali. C'è infatti una differenza che in qualche modo andrà colmata, perché tra l'altro alla definizione delle funzioni fondamentali è legata anche la definizione dei fabbisogni standard, quindi questo ha una centralità nel processo di riforma ed è un indice di come spesso i provvedimenti avanzino in maniera scollegata, senza una chiusura del sistema che consenta di dare un visione organica e coerente degli interi provvedimenti.

Rileviamo anche che c'è in genere un cambio di paradigma in tutta la legisla-

zione, dove da una centralità dell'attuazione del Titolo V si passa ad altre centralità più che altro dettate da una logica emergenziale, emergenza per quanto riguarda il debito pubblico e la centralità che in questa ha il tema dei costi della politica.

Noi crediamo che questa logica stia pregiudicando l'organicità che prima richiamavo nell'attuazione del processo di riforma, che al contrario ci viene consegnata a brandelli. Pezzi di riforma spesso incoerenti, contraddittori e confusi – parlo della parte ordinamentale – ci vengono consegnati in vari provvedimenti: attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, legge finanziaria con tutto quello che questo comporta anche di censura da parte della Corte costituzionale. Questa criticità deve essere assolutamente superata.

Una centralità in questo processo di riforma spetta alla definizione delle funzioni fondamentali. In questo caso il legislatore aveva due scelte: definire un ristretto *set* di funzioni da attribuire a tutti i comuni in maniera indifferenziata oppure definire un *set* molto ampio di funzioni fondamentali, differenziando poi l'esercizio di queste funzioni fondamentali nei comuni in base alla loro adeguatezza e capacità strutturale di esercitarle.

Il legislatore ha optato per questa seconda scelta, che va bene però dobbiamo aver presente l'obiettivo, che noi condividiamo e che deve essere quello di costruire un solido ente locale di base, quindi capace di esercitare effettivamente negli interessi delle comunità amministrate le proprie funzioni fondamentali.

Da questo punto di vista, quindi, condividiamo, con alcune cautele illustrate nel documento, l'obbligatorietà dell'esercizio associato delle funzioni fondamentali per i piccoli comuni, anche se il provvedimento ne fa un elenco molto ampio, per cui ai piccoli comuni rimangono soltanto le funzioni di funzionamento.

Riteniamo comunque che l'obbligatorietà dell'esercizio associato delle funzioni fondamentali sia da perseguire anche nell'interesse delle comunità amministrate, perché molte di queste funzioni riguardano anche l'esercizio dei diritti sociali, dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. Anche in una valutazione comparata degli interessi in gioco ci sembra doveroso rilevare questo aspetto.

Riteniamo che comunque l'esercizio associato obbligatorio delle funzioni fondamentali debba essere incentivato anche sul modello di esperienze straniere – in Francia ad esempio la tassa professionale è legata al grado di associazionismo dei comuni – e che a questo processo di associazionismo dei comuni, di costruzione di un solido ente locale di base possano essere associati, come recita la stessa legge delega n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale, gradi diversi di potestà fiscale rafforzata.

Questo è il quadro che riteniamo doveroso tenere presente per quanto riguarda le funzioni fondamentali, con questo grado di incentivazione anche inquadrato nella dimensione regionale.

Essendo legate alla definizione delle funzioni fondamentali anche le competenze delle regioni, ci sembra centrale – in questo il disegno di legge coglie una prima rilevanza – il rapporto tra regioni ed enti locali proprio per la costruzione di quel sistema efficiente di autonomie locali integrato, che dall'epoca della legge n. 142 del 1990 ancora tarda ad implementarsi e a riorganizzarsi.

Diamo la centralità dovuta ai livelli costituzionali previsti nella Costituzione, quindi condividiamo il processo di riordino e di semplificazione dei vari enti intermedi e strumentali, che nel tempo si sono visti attribuire funzioni che possono essere ricondotte ai livelli costituzionali previsti dall'articolo 114 della Costituzione, quindi ci sembra un processo di riordino e di semplificazione da perseguire.

Richiamo sommariamente altri aspetti che hanno ovviamente la loro centralità, quali ad esempio la questione delle città metropolitane, che viene delineata dal disegno di legge. Nel caso delle città metro-

politane la disciplina è sparsa in vari provvedimenti come quello sulla legge delega sul federalismo fiscale.

Anche in considerazione del fatto che dalla legge n. 142 ad oggi nessuna città metropolitana è stata concretamente istituita, siamo favorevoli a mantenere l'opzione del modello funzionale nel disegno di legge. Riteniamo che attraverso questo modello con cui si perseguono livelli più flessibili e una più graduale ristrutturazione dell'esercizio delle funzioni dei servizi su scala metropolitana si possano anche sperimentare modelli di Governo che poi possano sfociare in modelli più strutturati come la costituzione di città metropolitane. Mantenere questa opzione ci sembra che possa consentire la regolare costituzione delle città metropolitane.

Siamo perché le province mantengano le funzioni di area vasta e quindi venga superato una volta per tutte il dibattito sulla loro abrogazione. Ci sembra che il disegno di legge in questo caso prefiguri un modello da noi condivisibile, ma non siamo d'accordo sulle previsioni che riguardano l'abolizione delle forme di decentramento, di partecipazione.

In base all'esperienza, infatti, queste hanno funzionato e non si capisce perché, laddove come recita anche il disegno di legge le circoscrizioni di decentramento comunale si possono istituire senza oneri a carico del bilancio comunale, non possa essere consentito mantenere queste esperienze che hanno prodotto esiti significativi anche laddove oggi vengono aboliti, nei comuni tra i 100.000 e i 250.000 abitanti.

Per il resto rimanderei al documento, rimanendo comunque a disposizione per rispondere a eventuali domande.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderino intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIO PEPE. Com'è tradizione, cerco di rompere il ghiaccio anche per il clima pre-estivo. Ringrazio il direttore per quanto ci ha detto, ma soprattutto per le cose che sono incardinate nella relazione che leggeremo con approfondimento.

Un ruolo importante viene svolto da Legautonomie e dalle associazioni dei comuni come l'ANCI, che vedo molto attive sul piano della proposizione politica istituzionale, molto refrattarie sul piano dell'assedio istituzionale che dovrebbero svolgere verso gli enti maggiori, soprattutto le regioni.

Vorrei conoscere l'opinione del direttore sulla multiforme legislazione afferente alle autonomie territoriali locali. Noi abbiamo il codice delle autonomie in « cantina », che comunque dovrebbe risalire nella parte alta, abbiamo la legge sui piccoli comuni che è stata oltremodo osannata da noi deputati, la legge sui comuni montani, e altre tematiche previste nella legge n. 42, oltre ai cosiddetti decreti legislativi in ordine al federalismo comunale, che è la parte più delicata perché giustamente lei ha legato il tema delle funzioni a quello delle risorse.

Sono per natura orientato a preferire che le funzioni siano affidate a chi ha la titolarità. È necessario sollecitare l'obbligatorietà dell'associazionismo perché in questo modo riusciamo a risolvere tanti problemi istituzionali ed economici, ma non è prioritario ai fini della difesa che noi dobbiamo fare.

Il secondo tema è quello delle regioni e della rete delle autonomie locali. Nella Costituzione è previsto il Consiglio delle autonomie locali, ma vorrei sapere se le associazioni si siano mosse in tal senso per attivare il coordinamento da parte delle regioni, la regolamentazione che poteva superare *en passant* le questioni che afferiscono alla discrasia e alla collaborazione tra gli enti locali e le regioni. Lo riteniamo un tema interessantissimo, ma ormai morto e sepolto.

Vedrei le città metropolitane innanzitutto da realizzare, ma separate dal complesso del regionalismo e del provincialismo, affidando anche ad esse poche materie anche con valenza legislativa. Se riusciremo a fare questo, potremo salvare le grandi regioni, che sono comunque centrate nell'area metropolitana a discapito delle province, che fanno corona a

città come Milano, Napoli, Bari, Torino. Come Legautonomie, quindi, farei un approfondimento in questo senso.

Per quanto riguarda il tema delle province, mi pare che tutti si convincano dell'esigenza di definire bene le finalità e gli obiettivi, perché oggi, a parte la viabilità trasferita dallo Stato e poche materie afferenti all'organizzazione scolastica, non abbiamo il tema del volano, del timoniere, dell'area vasta, che deve essere recuperato nella sua istituzionalità con opportune risorse.

Per me lo sviluppo deve essere ritagliato all'interno della dinamica provinciale in raccordo con le regioni. Se non riusciamo a fare questo, abbiamo un ente ancipite: non sappiamo se sia un ente comunale o un ente da sopprimere.

GIANVITTORE VACCARI. Leggeremo la relazione che il direttore ha sintetizzato. Gli stimoli sono molti e cercherò di fissarne alcuni a *flash*. Innanzitutto posso condividere il tema dell'organicità più volte ripreso non solo in queste audizioni, ma, se guardiamo alla nostra esperienza parlamentare – non so se il clima sia estivo come evidenziato dall'onorevole Pepe, perché per me lo è quando vengo a Roma dalle mie montagne dove è ancora fine invernale –, dobbiamo considerare il discorso dei testi unici.

Abbiamo messo mano tante volte al Codice dell'ambiente, il D.Lgs n. 152 del 2006, sia per normative europee, per direttive, per altre necessità, sia perché continuiamo a pensare di doverlo modificare, perché forse abbiamo nel nostro DNA una logica per cui non riusciamo a tenere ferme le cose per un certo periodo. Per la semplificazione abbiamo un Ministro voluto apposta anche per una sforbiciata a quello che è il sistema legislativo.

Al di là di dirci se sia organico o non organico, che è una legittima osservazione, dovremmo però cercare di capire se prendiamo questa come una scatola nera in cui diamo tanti *input* differenti e vediamo se l'*output* sia condivisibile, accettabile e risponda alle esigenze e alle richieste che ci poniamo.

Che poi siano due provvedimenti, trenta o quaranta mi interessa relativamente, perché mi preme il risultato al di là del sistema con cui organizzo l'impianto legislativo.

Da questo punto di vista bisogna riconoscere che anche gli enti locali fanno la loro parte per non spingere su un'organicità e una razionalità del sistema. Abbiamo sentito alcune riflessioni che condivido e posso anche fare due esempi molto semplici. I bilanci preventivi degli enti locali: ditemi su 8.000 comuni e aggiungete le province in Italia quanti li fanno entro fine anno. La percentuale è bassissima: per vari motivi tutti chiedono sempre proroghe.

Dobbiamo essere capaci anche come autonomie locali partendo dal basso di razionalizzarci e di volere un sistema legislativo parlamentare che rappresenti comunque il territorio, perché il Parlamento non è un'entità astratta, lontana: rappresenta questo Stato, questa comunità e questa civiltà.

Il decreto cosiddetto Milleproroghe è stato tante volte discusso e magari criticato, ma ci sono tanti provvedimenti che attengono anche alle attività delle autonomie locali. Non ce l'ho con le autonomie locali, sia chiaro, che anzi considero al centro della politica e del rilancio del nostro Paese, ma dimostrino anche vera capacità di *governance*, non deleghino.

Nel Milleproroghe continuiamo a delegare sul trasporto pubblico locale o su altre entità, mentre è auspicabile che le autonomie locali facciano queste gare, si attrezzino, cambino: vogliono il potere e noi vogliamo darlo loro con il federalismo, purché dimostrino tutte indistintamente (molte ovviamente sono virtuose) di fare sistema. Allora probabilmente è anche più giusto chiedere alla rappresentanza più elevata di questo Stato, il Parlamento, maggiore organicità.

Per quanto riguarda le circoscrizioni, anche qui si cerca di togliere qualcosa, ma poi nasce sempre il corporativismo per cui non si può mai cambiare nulla o pochissimo con la scusa di dire che non costa, mentre invece ha un costo dal semplice

gettone del consigliere a quello dell'ufficio, del funzionario comunale che deve seguirlo, della luce elettrica o del riscaldamento della stanza in cui lavorano.

Non diciamo che non costa: diciamo che magari quel costo è accettabile in un rapporto democratico di vita in una comunità, ma riconosciamo che costa senza prenderci in giro. Ci sono altri modi di partecipazione che sono più virtuosi e forse anche non costosi, mettiamoli in moto ! Ci sono amministrazioni che hanno avviato consultazioni con *forum* popolari spontanei, una sorta di *alter ego* di questi sistemi consolidati nel tempo. Cominciamo a evolverci !

Credo che sia giusto mantenere questo stretto contatto con i soggetti che devono attuare queste riforme, con cui sarebbe sbagliato non confrontarsi. Raccomando quindi massimo rispetto e massima attenzione, però, se non troviamo strade migliori e teoricamente ottimali, concentriamoci effettivamente sui risultati.

MARIANGELA BASTICO. Grazie per l'intervento e soprattutto per il documento fornitoci da Legautonomie, che mi sembra contenere spunti interessanti per il nostro lavoro. Voi sapete che adesso il testo è al Senato, nella Commissione I Affari costituzionali, e abbiamo depositato numerosissimi emendamenti proprio avendo colto l'esigenza di arricchire il testo e di fornire maggiori elementi di organicità, che riteniamo abbastanza carenti.

Colgo questa come una valutazione che viene portata anche da Legautonomie che noi condividiamo, tanto che si deciderà di costituire un comitato ristretto perché il testo verrà probabilmente emendato in modo consistente.

Vorrei fare due brevissime sottolineature. Una riguarda un aspetto interessante della proposta di Legautonomie. Mancano le disposizioni sui controlli degli enti locali inserite nel cosiddetto « provvedimento anticorruzione » e tutta la parte dello scioglimento dei Consigli per ragioni di mafia.

Dato che tanti progetti su queste materie di legge sono *in itinere*, ritengo che, se potessimo inserirli con un ragionamento condiviso, giacché si tratta di progetti che hanno ampia condivisione (almeno le dichiarazioni vanno in questa direzione), sarebbe un contributo importante non solo per l'organicità, ma come utile strumento per quanto riguarda il lavoro delle autonomie locali.

Ringrazio quindi per la vostra sollecitazione, che per quello che riguarda il Partito democratico al Senato cogliamo con molta condivisione e con molto favore.

Un altro aspetto che mi interesserebbe che il direttore approfondisse è il tema del direttore generale e del segretario comunale. Mi piacerebbe che lei ci fornisse il vostro punto di vista perché è un oggetto di discussione molto delicato e vorremmo giungere a una soluzione che sia davvero la più funzionale per garantire una buona direzione dei comuni.

Mi sembra che 100.000 abitanti siano uno standard elevato per la figura di direttore generale, perché potrebbe svolgere importanti funzioni di organizzazione, che potrebbero far utilizzare meglio le risorse.

Volevo chiederle infine come vediate l'equilibrio che c'è tra le funzioni delle province e le funzioni dei comuni. Qualcuno ha infatti segnalato uno sbilanciamento a favore delle funzioni delle province. Premetto che sono assolutamente convinta che le province debbano rimanere in quanto svolgono una funzione di area vasta assolutamente importante, mentre noi dobbiamo lavorare moltissimo per l'abolizione di tutti i soggetti intermedi.

Le istituzioni previste nella Costituzione che sono elette direttamente dai cittadini hanno una responsabilità politica e istituzionale, ricevono controlli che possono garantire ai cittadini il miglior uso delle risorse e la correttezza, mentre tutti i soggetti di seconda e terza elezione mancano di questa valenza istituzionale e anche di controlli. Tra l'altro duplicano funzioni, sovrappongono strutture prettamente volte all'organizzazione e non all'erogazione del servizio.

Ritengo quindi doveroso fare un testo che prenda decisamente questa strada e,

laddove le dimensioni dei comuni non sono adeguate per lo svolgimento dei servizi fondamentali, volgerci decisamente all'associazionismo, all'unione dei comuni. Tutte le altre forme devono essere cancellate.

Vorrei conoscere la vostra valutazione su questo. Voi citate infine come punto di criticità – anch'io concordo – il tema delle funzioni dello Stato. Noi dobbiamo essere più decisi su questa vicenda: man mano che le funzioni passano alle istituzioni locali, così come previsto dalla Costituzione, la struttura dello Stato deve ridursi drasticamente perché sarebbe una scelta insensata continuare a far permanere sui territori tutte le strutture dello Stato e in più assegnare funzioni ai comuni.

La delega è un processo troppo lungo, mentre abbiamo la possibilità di fare – abbiamo proposto un emendamento – subito il passaggio delle residue funzioni alla prefetture. In seguito si andranno a vedere le funzioni restanti, ovviamente escludendo quelle relative alla giustizia, alle strutture militari, cioè quelle che non attengono alle funzioni amministrative in senso stretto, mentre tutte le altre saranno collegate alle prefetture e si valuterà quale sia la riorganizzazione necessaria.

Ritengo che per questo non ci sia bisogno di una delega al Governo, ma si possa già fare in questo testo di legge una norma in grado di accelerare il processo, perché credo che per spendere bene le risorse pubbliche questo sia un passaggio decisivo.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

LORETO DEL CIMMUTO, *Direttore generale di Legautonomie*. Le questioni poste sono moltissime. Riteniamo che si debba riconoscere la giusta centralità al rapporto tra sistema regioni ed enti locali. Ovviamente il giudizio sulla legislazione regionale è differenziato perché le regioni variano.

Quello che ci sembra carente da questo punto di vista sono le modalità di concertazione avviate nella dimensione regionale. Forse sarebbe opportuna anche un'indagine conoscitiva su come i CAL che lei richiamava stiano funzionando laddove sono stati istituiti, giacché non dappertutto sono stati istituiti e in alcuni casi sopravvivono esperienze precedenti, che sono le più disparate.

Il ruolo del CAL richiamato anche nel disegno di legge assume una maggior centralità nel momento in cui le funzioni dalle regioni dovranno essere conferite agli enti locali attraverso la definizione degli ambiti territoriali ottimali. In questo caso c'è una centralità che va riconosciuta.

Noi riteniamo che, poiché gran parte delle funzioni anche fondamentali attribuite ai comuni ricadono nella potestà legislativa concorrente o esclusiva delle regioni, il baricentro politico-amministrativo del sistema delle autonomie locali si sposti nella dimensione regionale, al di là della definizione delle funzioni fondamentali attraverso una legge dello Stato.

Condividiamo il fatto che le province, come richiamato dalla senatrice Bastico, anche riprendendo il tema della razionalizzazione delle circoscrizioni provinciali come previsto in un primo tempo nel disegno di legge, abbiano proliferato, per cui resta un punto interrogativo quante di queste siano adeguate a svolgere alcune funzioni.

Al netto di queste considerazioni, però, come dicevo in premessa le province – speriamo che attraverso questa disposizione venga anche superato l'annoso dibattito sulla loro abolizione – siano finalmente sistemate nelle loro funzioni di governo dell'area vasta, anche richiamando la potestà impositiva che la legge delega sul federalismo fiscale attribuisce loro, quindi anche rafforzandole e attribuendo alle province la potestà impositiva legata alla mobilità.

Riteniamo che questo sia naturalmente legato a quelle che possono essere le funzioni delle province. Forse il disegno di legge è un po' spostato verso l'istituzione Provincia, ma riteniamo che questo non possa costituire un ostacolo in questa fase nel portare a casa un provvedimento di cui sottolineavo la necessità.

Su altre problematiche come quella delle città metropolitane richiamate prima, sull'opportunità di attribuire anche le funzioni legislative occorrerebbe una modifica della Costituzione. È una considerazione che possiamo prendere nella giusta valenza, ma ci sembra che questo possa costituire una fuga in avanti rispetto alla necessità di assicurare alle aree metropolitane un'efficiente governo dei servizi e delle funzioni di area vasta.

Non ci convince del tutto la preferenza o l'esclusività accordata al modello strutturale: riteniamo che vada perseguito un modello più sperimentale e più flessibile per agevolare l'arrivo successivo alla forma strutturale. Per quanto riguarda invece modifiche della Costituzione, rinvierei questo tema dando priorità alla definizione delle funzioni fondamentali e alla delega sulla Carta delle autonomie.

Sul privilegiare i risultati della legislazione rispetto all'organicità del provvedimento mi permetto di rimanere della nostra opinione, giacché l'organicità dà anche certezza e sistemazione nel tempo. Ci sembra che la frammentazione risponda in questa fase a un'altra logica, che è quella dell'emergenza, dei costi della politica e quindi non della riforma del sistema delle autonomie, tanto che pezzi di riforma vengono inseriti continuamente in vari provvedimenti.

Sul decentramento lo dice il provvedimento: « senza oneri e spese a carico del bilancio ». Intanto un conto è il decentramento di funzioni amministrative, un conto sono gli istituti di consultazione, di partecipazione popolare: sono istituti completamente diversi. Evidentemente c'è una valutazione differente, ma dal nostro osservatorio le esperienze di decentramento contribuiscono ad aumentare l'efficienza amministrativa degli enti locali e non costituiscono necessariamente una spesa o un peso per la macchina amministrativa.

D'altronde ci sembra che la partecipazione dei cittadini e le forme di decentramento amministrativo nel loro complesso possano godere di una valutazione che va anche oltre i costi che eventualmente possono generare.

Si chiede la proroga dei bilanci perché spesso non c'è certezza sulle risorse finanziarie, su come i comuni dovranno fare i bilanci, come dimostra anche l'ultima legge finanziaria. Cito solo un esempio: i comuni devono fare i bilanci entro la fine di giugno ma ad oggi non si sa nulla del provvedimento che il Governo deve emanare sulla cedolare secca degli affitti. Il rischio è che questo gettito venga pregiudicato.

È chiaro che noi auspichiamo un sistema normale, in cui a regime i comuni fanno il loro bilancio entro una determinata scadenza, però auspichiamo anche che ci sia un comportamento e un modo di rapportarsi dello Stato e del Governo con gli enti locali che sia più rispettoso delle prerogative di autonomia degli stessi enti locali.

Questo fenomeno si inquadra in un rapporto di tipo patologico, quindi condivido l'auspicio del senatore Vaccari, ma dobbiamo anche tener presente il quadro reale in cui si svolgono i rapporti tra Stato ed enti locali.

Abbiamo condiviso l'introduzione della figura del direttore generale e la nostra è una valutazione positiva. Aver introdotto nel sistema organizzativo degli enti locali una figura che ha maturato esperienze anche diverse, spesso proveniente dal mondo dell'imprenditoria privata, ha contribuito in questi anni ad innalzare la qualità del governo locale.

Possiamo chiamare come vogliamo questa figura, direttore generale o segretario comunale, ma di quella figura continuiamo a ravvisare la necessità, al di là del limite demografico ora stabilito dei 100.000 abitanti. Condividiamo quindi le osservazioni fatte dalla senatrice Bastico, ma in questo caso, dovendo prevedere questa figura di cesello tra la funzione politica e quella amministrativa, si può anche riconsiderare – non è previsto nel disegno di legge – come riformare una figura di segretario comunale che risponda a questa logica.

Spesso, infatti, si è avuta l'impressione che si sviluppasse un dibattito di natura più ideologica che sostanziale attorno a

queste figure. Proporrei quindi di definire la funzione di cui si ravvisa la necessità e poi di costruire attorno a questo un percorso di riforma della figura del segretario comunale, che non fornisce più pareri di legittimità, ma è una figura manageriale che con un ruolo di snodo gestisce un ente locale, che, per le funzioni che gli stanno per arrivare, è una macchina sempre più complessa e difficile da gestire.

Ritengo che l'indirizzo possa essere questo. Lo stesso vale per l'abolizione degli enti intermedi: noi siamo perché si privilegino i livelli costituzionali definiti dall'articolo 114, quindi affinché ci sia questa opera di semplificazione di questi enti intermedi, agenzie, ATO, che si sono sovrapposti tra livello regionale e livello degli enti locali.

Questa può essere una strada per valorizzare anche il ruolo delle provincie. Lo stesso per quanto riguarda gli UTG. Questa è una criticità che abbiamo rilevato e condividiamo la necessità di questo doppio passaggio, quindi del conferimento alle prefetture delle funzioni residuali e poi da lì di una ricognizione delle funzioni che possono essere attribuite agli enti locali in base all'articolo 118 della Costituzione.

Riteniamo che questo sia il percorso obbligato da intraprendere nella riorganizzazione degli uffici periferici. Spero di essere stato esaustivo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Del Cimmuto e la dottoressa Guiducci, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 4 luglio 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO